

# Prendere un caffè con Goldoni

**ROSSELLA BATTISTI**  
rbattisti@unita.it

**SCELTA IN PARTE SORPRENDENTE QUELLA DELL'UNGHERESE GÁBOR ZSÁMBÉKI** di montare un caleidoscopico Goldoni per gli allievi attori della «Silvio d'Amico», estraendone i tratti più universali e contemporanei ma soprattutto rivelandosi interprete finissimo di umori da commedia dell'arte. In pratica ricostruendo una partitura ex novo da un collage di estratti dalla *Bottega del caffè* a *La villeggiatura*, da *Il giuocatore* a *I pettegolezzi delle donne*. Eppure no, non ci si dovrebbe sorprendere perché Zsámbéki è regista solido - a Budapest ha alternato prestigiose direzioni artistiche, dal Teatro Nazionale al versatile e vivacissimo Katona -, e per essere da anni colonna portante all'Accademia di Arti Cinematografiche e Drammatiche della capitale ungherese. Se a questo si aggiunge il particolare di essere stato affiancato nel compito da un'assistente «speciale», Tamara Török, che l'italiano lo conosce come l'ungherese e altrettanto bene maneggia le drammaturgie, la magia è impeccabile.

I ragazzi ci mettono del loro, si buttano con entusiasmo in questa «inedita» commedia dal titolo *Della morale e degli affari della città*, inscenata per pochi giorni al grazioso studio «Eleonora Duse» di Roma. Tutto ruota intorno alla bottega del caffè di Ridolfo (un bonario Gabriele Abis), dove i personaggi passano e mettono in mostra le loro storie, sottolineate con melliflua cattiveria

da Don Marzio (incarnato con puntiglio da Flavio Francucci) che le cuce insieme in una sorta di diario dei peccatori. Una varia umanità si disegna in mezzo agli spettatori collocati ai lati della sala e confusi tra gli attori «in panchina», pronti a mettersi sotto i riflettori. Tra un caffè e una cioccolata, c'è chi si perde in una partita di carte o per la sottana di una bella ballerina, smania per un sogno d'amore e di gioventù o traffica sottobanco soldi e ricatti. Miniature colorate, in cui spicca quella di Gandolfa, vecchia signora pronta a sborsare zecchini al giovanotto squattrinato per due moine (l'angoloso Eugenio di Stefano Scialanga). A Giuliana Vigogna, che la incarna a perfezione, non serve trucco e parruccho: le basta un'intonazione, uno sguardo intenerito, una manina tremante per essere credibile come languorosa tardona, nonostante sia in realtà giovane e bella. Ha naturalezza, istinto e quel prezioso quid che la fa risaltare nel gruppo.

Si nota, per una singolare somiglianza con il fascino spigoloso di Rupert Everett, anche Francesco Tribuzio, relegato in un'apparizione troppo breve - quella di Ciccio - per valutarne meglio la potenzialità teatrale. Divertente il giullaresco servo Trappola di Alberto Melone, molto svenevole la Cate di Mariasilvia Greco e garbato il Leandro di Antonio Folletto. Breve anche il nostro spazio per citare i pur meritevoli altri interpreti per uno spettacolo da riprendere.

